



Un'utopia del cambiamento: la narrativa di Octavia Butler

di Elena Colombo

RELATORE: prof. Carlo Pagetti

CORRELATORE: prof.ssa Nicoletta Vallorani

CORSO DI LAUREA: laurea magistrale in Lingue e Letterature Europee ed Extraeuropee

UNIVERSITA': Università degli Studi di Milano

ANNO ACCADEMICO: 2013-2014

What, exactly, do you want? A utopia? Because I don't
believe in them. I don't believe it's possible
to arrange a society so that everyone is content,
everyone has what he or she wants.
(O. Butler, *The Book of Martha*)¹

Octavia Butler, proprio come Martha, protagonista del suo racconto, non ha mai creduto nelle utopie. L'idea della società perfetta, che ha ispirato grandi pensatori e letterati, viene etichettata dall'autrice come semplicemente "ridicola"². La motivazione

¹ O. E. Butler, *The Book of Martha in Bloodchild and other stories*, Seven Stories Press, New York, 2005 (1993), p. 202.

² L. McCaffery and J. McMnaman, "An Interview with Octavia E. Butler" in C. Francis ed., *Conversations with Octavia Butler*, University Press of Mississippi, Mississippi, 2010, p. 26.



dietro questa drastica posizione è molto semplice: per costruire una società perfetta, è necessario almeno un gruppo di esseri umani perfetti, un'eventualità che la scrittrice afroamericana considera improbabile, se non impossibile.

Tutta la narrativa di Octavia Butler è intrisa di sfiducia nel genere umano e nell'America di fine millennio. Dai primi racconti ai più famosi cicli di romanzi, l'autrice ha dipinto i propri personaggi in quadri distopici, società post-apocalittiche che mostrano, con crudo realismo, le conseguenze dei peggiori istinti dell'uomo: aggressività, avidità, brama di potere, disinteresse verso le conseguenze ecologiche dell'intervento umano sul pianeta. Un esempio calzante è senza dubbio il ciclo della Xenogenesi, composto da *Dawn* (1987), *Adulthood Rites* (1988) e *Imago* (1989). In questi romanzi, le guerre nucleari – riflesso delle preoccupazioni che la dottrina reaganiana aveva suscitato nell'autrice – hanno già causato la distruzione del pianeta, da cui la specie umana trova salvezza solo grazie al soccorso degli alieni Oankali; ed è proprio con la voce di questi personaggi, dotati di una straordinaria capacità di lettura dei geni, che Butler afferma la teoria della *human contradiction*, ovvero la compresenza di intelligenza e atteggiamento gerarchico, un'accoppiata che porta inevitabilmente all'autodistruzione. Essa è la causa della natura violenta e, di conseguenza, fallace dell'essere umano. La visione biologicamente determinata degli alieni si traduce nell'annullamento delle istituzioni, della scena politica e della società civile: nella Xenogenesi, così come nella maggior parte delle opere di Octavia Butler, l'umanità si trova in una situazione di costante emergenza, paragonabile allo stato di natura di Hobbes, nella quale lo scopo primario è la sopravvivenza. Anche nel ciclo delle Parabole, *Parable of the Sower* (1993) e *Parable of the Talents* (1998), la natura aggressiva dell'uomo ha un ruolo centrale: essa non viene, in questo caso, introdotta da una lettura sociobiologica, ma compare come sfondo costante attraverso scene di terribile violenza. La degenerazione delle istituzioni politiche, lo stato di terribile povertà e la distruzione delle risorse naturali vengono presentate come conseguenze del fallimento dell'utopia economica capitalistica e dell'inerzia degli esseri umani nel riconoscere e affrontare i problemi che loro stessi hanno creato. Di nuovo, l'atteggiamento critico di Butler verso l'utopismo emerge: è il rifiuto di accettare la drammatica realtà, il sogno di un utopico ritorno ad un passato di benessere, il più grande nemico della visione survivalista di Olamina, la protagonista. Le utopie del passato sono fallite, ma l'umanità descritta da Butler non ha imparato dai propri errori. La storia è destinata a ripetersi, a ripercorrere gli stessi terribili passi a causa della nostalgia per un passato idealizzato e l'incapacità – o indolenza – nel cambiare i meccanismi ciclici che la dominano.

La narrativa di Octavia Butler, tuttavia, non è composta solo da critica sociale e disperazione: il pessimismo distopico delle sue opere lascia sempre spazio ad uno spiraglio di speranza, una via d'uscita, una possibilità. "I began the story feeling little hope or liking for the human species, but by the time I reached the end of it, my hope



had come back. It always seems to do that”,³ afferma nella Afterword al racconto *Speech Sounds*. Il genere, che si intreccia alla science fiction, è quello della distopia critica: l’orizzonte utopico, di redenzione, conquista il proprio spazio nelle pagine. Esso prende forme molto diverse a seconda dell’opera, ma mantiene sempre un denominatore comune: il cambiamento. Nel ciclo della *Xenogenesis*, esso si concretizza nei due destini proposti al genere umano: l’ibridazione con gli alieni, che comporta un radicale cambiamento genetico nella prole, cioè l’estinzione del genere umano per come lo conosciamo; oppure il trasferimento sulla colonia marziana, scelta che, da un lato, permette la continuazione della specie, ma, dall’altro, porterà quasi inesorabilmente all’autodistruzione, a meno che le avversità dell’ambiente provochino il superamento della *human contradiction*. In entrambi i casi, la strada da percorrere è il mutamento, la metamorfosi in un essere nuovo, post-umano. Nel ciclo delle *Parables*, il cambiamento diventa la tematica centrale: è il dio della religione ideata da Olamina, *Earthseed*, la cui nascita ed evoluzione vengono seguite nei due romanzi. *Parable of the Sower* si apre proprio con i versi:

All that you touch
You Change.
All that you Change
Changes you.
The only lasting truth
Is Change.
God
Is Change.⁴

La dottrina di *Earthseed* sembra quindi porre al posto della classica divinità paterna il secondo principio della termodinamica: l’aumento progressivo dell’entropia nell’universo. Tuttavia il credo ideato da Olamina non invita ad arrendersi al caos, anzi, respinge il fatalismo, chiamando invece ogni individuo a dare forma al cambiamento, accettando con realismo e adattandosi alle situazioni, imparando, insegnando e traendo il massimo vantaggio da ciò che lo circonda. Grande importanza ha inoltre la comunità; privi dell’amore divino, i seguaci di *Earthseed* sono chiamati ad avere cura l’uno dell’altro, difendersi: nel mondo distopico di Butler non c’è spazio per l’individualismo, è necessario essere uniti per sopravvivere e realizzare, poi, l’obiettivo finale, o Destino, come descritto da Olamina, è l’abbandono della Terra e la colonizzazione di nuovi pianeti:

³ O. E. Butler, “Afterword” to *Speech Sounds* in *Bloodchild and other stories*, Seven Stories Press, New York, 2005 (1996) p. 56.

⁴ O. E. Butler, *Parable of the Sower*, Grand Central Publishing, New York, 2007 (1993), p. 3.



We need the stars, Bankole. We need purpose! We need the image the Destiny gives us of ourselves as a growing, purposeful species. [...] When we have no difficult, long-term purpose to strive forward, we fight each other. We destroy ourselves.⁵

Anche il credo di Earthseed, quindi, spinge verso il cambiamento della specie umana, in questo caso visto come evoluzione e crescita, nonché conquista dello spazio.

La dimensione utopica della narrativa butleriana si presenta, quindi, su un piano molto diverso da quello sociale e politico delle utopie "classiche", della tradizione: la critica di Butler è rivolta non a un determinato sistema economico o di classe, ma all'umanità intera, alla sua natura. Solo attraverso un radicale mutamento si può scendere da quella giostra di autodistruzione su cui il genere umano continua a girare. Ma come raggiungere questo cambiamento? L'invito di Octavia Butler è abbracciare la diversità: l'imperativo morale degli Oankali, "embrace difference", riecheggia nei versi di Olamina "Embrace diversity Or be destroyed": l'accettazione e la ricerca della diversità sono le fondamenta su cui creare una nuova società, e, allo stesso tempo, sono l'unica strategia di sopravvivenza a lungo termine. Non sorprende, inoltre, che questo messaggio passi per bocca di una donna: sebbene la narrativa dell'autrice afroamericana non prenda posizioni apertamente femministe, le sue convinzioni sono evidenti in parte dalla condanna degli atteggiamenti misogini dei personaggi più retrogradi dei romanzi, ma soprattutto dalla grande forza delle protagoniste. Il femminismo delle opere di Octavia Butler risiede proprio nella *agency* dei personaggi femminili, nel loro agire indipendente, nelle capacità non solo di sopravvivere in situazioni estreme, ma di scatenare, in prima persona, il cambiamento della società. Da Lilith (ciclo della Xenogenesi) a Olamina (ciclo delle Parabole), da Martha (*The Book of Martha*) a Rye (*Speech Sounds*), le sue protagoniste riaffermano la parità tra uomini e donne, uguali perché ugualmente capaci di cambiare il destino del genere umano.

Elena Colombo
Università degli Studi di Milano
colomboelena90@gmail.com

⁵ O. E. Butler, *Parable of the Sower*, Grand Central Publishing, New York, 2007 (1993), p. 179.